

Non depistarono le indagini

La Direzione distrettuale antimafia ha chiesto l'archiviazione del procedimento a carico dell'imprenditore Santo Sfameni, di Villafranca Tirrena, dell'ex comandante della stazione dei carabinieri dello stesso comune, maresciallo Carmelo Giardina, dell'ex comandante del reparto operativo dei carabinieri, col. Antonio Fortunato, e di Giuseppe Donia, una persona che era vicina all'Arma. Tutti erano stati indagati del reato di associazione di stampo mafioso nell'ambito del procedimento sull'omicidio di Graziella Campagna, la stiratrice di Saponara uccisa con tre colpi di fucile nel dicembre 1985 sui colli Sarrizzo.

Alla base del fatto di sangue la circostanza che la ragazza trovò in una giacca da lavare compromettente che sarebbe appartenuta al boss palermitano Gerlando Alberti junior, abituale frequentatore della lavanderia.

L'inchiesta, scaturita dalle prime udienze del dibattimento che è in corso davanti alla Corte d'assise, riguardava la presunta copertura fornita nel comune tirrenico ad alcuni latitanti messinesi e palermitani, e in particolare a Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutura, i due imputati dell'omicidio di Graziella Campagna, che per circa due anni trovarono ricovero a Villafranca sotto falso nome: il primo era conosciuto da tutto il paese come l'ing. Antonio Cannata e il secondo come il geom. Gianni Lombardo.

Sulla scorta di quanto emerso da alcune dichiarazioni rese davanti al giudice dell'Assise, il pm Rosa Raffa aveva chiesto la trasmissione al suo ufficio di numerosi verbali. E in particolare quelli del maresciallo Giardina, di Pietro Campagna, carabiniere e fratello di Graziella, e di alcuni collaboratori di giustizia. Dall'esame di questi atti è emerso un quadro piuttosto sconcertante e in particolare, nonostante la richiesta di archiviazione presentata al gip, la superficialità con la quale furono sviluppate le indagini da parte della stazione dei carabinieri di Villafranca sull'omicidio della Campagna. I collaboratori di giustizia, inoltre, hanno più volte evidenziato come nel comune tirrenico fosse piuttosto facile trascorrere la latitanza e come il loro punto di riferimento fosse la masseria di Sfameni, il quale, secondo i pentiti, pur non essendo a capo di alcuna organizzazione criminale, era un notevole punto di riferimento per le sue amicizie e la capacità di comporre controversie.

Dalla certolina indagine condotta dal pm Raffa sono emersi alcuni sconcertanti fatti: la mancata percezione del reale contesto criminale che in quegli anni esisteva nel territorio di Villafranca, la sottovalutazione dell'omicidio di Graziella Campagna ritenuto dapprima il frutto di una fuga amorosa e pertanto ritenuto un episodio estraneo ai grandi interessi mafiosi, il particolare che Gerlando Alberti fosse conosciuto da Sfameni. Ad avviso della Dda, però, tutti gli elementi accolti nel corso di questa indagine non mettono in risalto con certezza l'esistenza di un vincolo criminale tra gli indagati avente come scopo il depistaggio investigativo sull'omicidio. Pertanto il Pm Raffa ha chiesto al giudice delle indagini preliminari di procedere all'archiviazione del procedimento.

Filippo Pinizzotto